



Il figlio del professore: «Siamo allibiti per gli attacchi feroci. E spariscono i farmaci utili alla terapia...»

Guerra di esposti contro Di Bella

«Cinque malati morti per le sue cure»

I medici modenesi: «Da lui vengono usati metodi da stregoni»

DALL'INVIATO

MODENA. Dovrebbe esserci il silenzio - si parla di malati di cancro, di terapie che potrebbero dare una speranza ma che sono ancora un esperimento - ed invece tuonano i cannoni. Contro il professore Luigi Di Bella, a difesa del professore. Ora si chiede anche l'intervento della magistratura, con esposti alla procura della Repubblica (quattro presentati dall'Ordine dei medici), per raccontare che solo a Modena almeno cinque malati hanno abbandonato le cure ospedaliere, si sono messi nelle mani del vecchio medico, e sono morti. Fra questi un bambino, che aveva la leucemia ed era in fase di remissione completa. Doveva fare un altro ciclo di chemioterapia, per essere poi sottoposto al trapianto di midollo. I suoi genitori lo hanno affidato al professore. «Qui aveva il 70% di possibilità di vivere. È morto un mese fa».

Una delle carte che sta diventando fascicolo giudiziario è stata presentata dal dottor Massimo Federico, aiuto

alla clinica di oncologia nel Policlinico modenese. «Era una mia paziente, la signora». Nell'esposto le parole sono caute. «Se la signora deceduta è la stessa che era in cura da me... Se il necrologio apparso è davvero il suo...». Ma sul volto del medico non appare nessuna incertezza. «Le avevo dia-



Mi vengono in mente gli stregoni con la boccetta in mano

gnosticato un leiomiomasarcoma uterino di stadio IV. Una malattia a prognosi severa, ma con possibilità di salvezza. Dopo un primo ciclo di chemioterapia, la signora ha detto che non voleva continuare, che aveva preso contatti con chi pratica la terapia Di Bella. Le ho spiegato che solo con la chemio poteva avere una speranza, e lei mi ha risposto che preferi-

va «una cura non devastante». Le avevano detto che c'era la stessa probabilità di sopravvivenza. Io seguivo da sempre i proclami del professor Di Bella e soprattutto del suo «entourage». Curiamo tutti i tumori, dicevano. Poi si sono corretti: curiamo molti tumori, anzi qualcuno, e comunque la nostra cura non fa stare male. La signora per la quale ho presentato l'esposto è morta dopo tre o quattro mesi di cura, ed è morta soffrendo moltissimo».

Il dottor Massimo Federico non è mai stato tenero con il professore. «La sua terapia? Molto fumo e poco arrostito, è una bufala», disse. «Vede, io sono qui a Modena dal 1975, e già allora si parlava di Di Bella. Ed i certi casi, alcuni pazienti per i quali non c'era più nulla da fare ci chiedevano: e se andassimo da Di Bella? Noi alzavamo le spalle. Vai pure. Piuttosto della tortura di quattro o cinque chemio, per vivere qualche giorno in più, potevano andare da lui, a Lourdes o alla ricerca le voci ci sono sempre - del frate che cura con le erbe. Il fatto è grave quando abbandonano la cura pazienti che con la terapia tradizionale hanno buone possibilità di guarire. Noi non siamo capaci di fare miracoli, ma nemmeno lui. Certo, chi esce da una visita del professore, è ottimista, e

questo può essere un aspetto della terapia. Ma c'è un netto differenza fra chi crea una speranza e chi provoca un'illusione. Possiamo correre il rischio di affidare migliaia di vite nelle mani di persone che reclamizzano risultati strabilianti, senza fornire prove di quello che dicono?».

Sul muro dell'ufficio, nel policlinico, diplomi dell'«American Society of clinical oncology». «Vent'anni che studio tumori, e poi arriva questo con il boccettino in mano, e dice che quattro farmaci che singolarmente sono inefficaci messi assieme guariscono il cancro. Mi vengono in mente gli stregoni, i film di Tarzan degli anni '50. Di Bella lavora a Modena da decenni, ed io so, come responsabile del registro tumori della provincia, che a Modena si continua a morire come altrove. Non si dovrebbe notare qualcosa, nella statistica, e davvero fosse stato trovato il farmaco del miracolo? Tutti conoscono il tunnel della disperazione. Ma c'è anche il tunnel della speranza, dentro il quale i figli e non se, e non accetti nemmeno gli antidolorifici, quando sei alla fine della vita, perché «non sono compatibili con la terapia Di Bella».

Non c'è certezza nemmeno sui fatti che dovrebbero essere certi. «Nella sperimentazione - dice il dottor Mas-

simo Federico - ai malati non verrà somministrata la terapia Di Bella. Terapia tradizionale, abbinata in qualche caso a quella del professore. Ho letto i quindici protocolli, e si tiene conto dell'interesse del malato. La proposta di usare esclusivamente la terapia Di Bella è stata bocciata dai



C'è anche la denuncia per una ricetta sospetta

comitati etici». Quasi sobbalza, l'avvocato Adolfo Di Bella, davanti alla casa del padre. «Dire che nella sperimentazione c'è chemioterapia è un'idiozia, perché nella cura di mio padre la chemio è come un bicchiere di vino annacquato confrontato a due bottiglie di liquore. Ma non si può impedire agli asini di ragliare». La notizia degli esposti in procura (c'è n'è

anche uno che riguarda una specie di ricetta che sarebbe stata fatta da un parente del professore, non medico) fa infuriare il figlio del professore. «Si rimane allibiti per la ferocia degli attacchi. Certo, se tutte le persone alle quali viene assicurata la guarigione in cliniche ed ospedali, potessero fare ricorso... Se lo facessero i loro parenti, allora si, sarebbe una bella buriana». Per la sperimentazione, c'è «una volontà di sabotaggio totale». «Sono spariti anche i farmaci che servono alla terapia, come il Sintacten, l'Endoxan ed il Matrix. Tutti assieme. Non è sospetto? Ed ai malati si ritirano le ricette ogni volta che si presentano in farmacia, costringendoli alla

ricerca di altri medici». Un avvertimento, alla fine. «Può darsi che la terapia si stia sperimentando anche all'estero. E se da là arriveranno certi risultati, si potrà denunciare chi in Italia dirà che la terapia di mio padre è un fallimento. Roba da Corte d'assise». Il silenzio è solo una speranza.

Jenner Meletti

Finita la discussione in Commissione al Senato, il 9 marzo la discussione in aula. Emendamenti dai Verdi

Veltroni: «Sul decreto abbassiamo la febbre»

Nessuna ripresa filmata o foto nei sette istituti dove parte la sperimentazione. La scelta dei pazienti quando arriveranno i farmaci.



L'esterno del deposito dove è avvenuta la rapina M. Perruso/Ansa

ROMA. Finalmente calano i toni e la vicenda Di Bella, con tutte le sue implicazioni, rientra in un'alveo più naturale. L'invito ad «abbassare la febbre» su questo tema era venuto ieri anche dal vice-presidente del Consiglio, Veltroni che, nel sottolineare che non bisogna perdere il filo della razionalità, ha anche affermato che l'unico modo per capire se ci siano delle opportunità per scongiurare il cancro con il metodo Di Bella, questa è la sperimentazione.

Ieri è anche terminato l'esame del decreto in Commissione sanità del Senato, ora bisogna aspettare il 9 marzo, quando il testo passerà in aula, probabilmente con la proposta degli emendamenti annunciati. Per i Verdi, che ieri hanno tenuto una conferenza stampa, due sono i punti da modificare: la tutela della privacy su tutta la prescrizione medica e la normativa sul consenso informato, in quanto, sostengono Manconi e Carella (president della Commissione sanità), questo attiene alla deontologia del medico.

«Non abbiamo un giudizio scientifico sulla terapia - ha specificato Manconi, che non si è risparmiato frecciate contro la Bindi - ma abbiamo molto da dire sul concetto di libertà terapeutica ora messo a rischio». L'emendamento, che farebbe introdurre un codice sanitario

sulla ricetta, al posto del nome e cognome del paziente, servirà - ha detto Francesco Carella - ad armonizzare il decreto con la legge sulla privacy, mentre il secondo emendamento riguarda la cancellazione della parte dell'art.3 del decreto, che stabilisce le modalità per la richiesta del consenso informato: «È ridondante e tendenzialmente pericoloso - sottolinea Manconi - che in un provvedimento si dettino prescrizioni che già fanno parte delle regole deontologiche di ogni medico».

Questa posizione dei Verdi, tuttavia, non è condivisa dalla maggioranza in Commissione sanità. Ieri, in sostituzione del ministro ammalato, ha concluso i lavori il sottosegretario, Monica Bettoni, la quale ha confermato che il governo tenderà a proporre modifiche sulla base delle osservazioni mosse dal garante per la privacy. Modifiche di carattere generale, sulla materia della prescrizione medica e che non riguarderanno la sola vicenda Di Bella. Resterà però ferma - ha specificato il sottosegretario - la struttura generale del decreto. E i punti irrinunciabili, sui quali non si potrà transigere, riguardano il consenso informato dei pazienti che intendono sottoporsi alla terapia e i criteri per cui si arriva alla prescrizione.

Un'altra questione posta ieri dai

Verdi riguarda maggiori chiarimenti su chi possa farsi prescrivere dal medico i farmaci della terapia Di Bella. Il testo, secondo Manconi, può essere interpretato in maniera restrittiva, escludendo tutti i pazienti che non siano già stati sottoposti a terapie tradizionali anticancro.

Intanto, tutto è pronto nei sette Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico per l'avvio della sperimentazione. Mancano solo i farmaci che dovrebbero essere disponibili in tutta Italia nei primi giorni della prossima settimana. Appena si sarà certi dei medicinali si procederà alla scelta, attraverso il computer, dei pazienti che sono già stati selezionati. Assisteranno alla selezione un magistrato, un esperto di biostatistica, il presidente del comitato etico locale e un rappresentante del Tribunale per i diritti del malato.

Tutti d'accordo sull'atteggiamento da tenere nei confronti della stampa e della tv. Non saranno ammesse riprese televisive e neppure foto, all'interno delle strutture sanitarie, si cercherà invece di tenere un rapporto costante con i media, anche se tutti affermano che per i primi risultati bisognerà aspettare perlomeno tre mesi.

A.Mo.

Milano, sequestrati per un'ora i dipendenti del magazzino

Rapinano deposito di farmaci

Ma non toccano la somatostatina

Destinati al mercato nero gli antibiotici rubati

MILANO. Hanno assalito un mega-deposito di farmaci applicando lo schema di una rapina in banca, ma con una variante di non poco conto: hanno sequestrato e tenuto a bada per circa un'ora non i soliti pochi impiegati e clienti come avviene nelle agenzie di credito, ma una cinquantina di dipendenti legati alla bella e meglio con i nastri adesivi e le nappine usate per impaccare i medicinali. È accaduto ieri mattina alla «Depolabo» di Buccinasco, alle porte Sud di Milano, un grosso deposito della omonima multinazionale francese.

Nel bottino, circa trenta quintali di medicine di largo consumo, per lo più comunissimi antibiotici e antidolorifici per un valore di alcuni miliardi. Non sono compresi la somatostatina né altri farmaci del cocktail Di Bella, come invece si era ventilato in un primo momento. L'illusione è stata smentita dall'amministratore de-

legato Ladislao Aloisi. Né è stato toccato l'armadio degli stupefacenti.

Alle 8 meno un quarto, quando prende servizio, il portinaio addetto all'apertura dei cancelli viene bloccato e costretto a disinnescare il sistema d'allarme e ad accomodarsi nella guardiola come al solito. I banditi, 7 uomini fra i 30 e i 40 anni tutti armati di pistole automatiche, e quasi tutti con il volto nascosto da passamontagna, attendono al varco i dipendenti, una cinquantina, che arrivando alla spicciolata vengono accompagnati uno alla volta sotto la minaccia delle pistole e costretti a stendersi a terra: «Eravamo tutti terrorizzati, ci hanno legati e minacciati: "State buoni, non vi succederà niente di male, dobbiamo soltanto portar via un po' di merce"», ricorda un operaio. La prima fase del blitz, quella dedicata all'«accoglienza», ha richiesto circa un quarto d'ora. Alle 8 di solito tutti hanno tim-

brato il cartellino. «Erano in tre a tenerci a bada, gli altri quattro tutti impegnati a caricare i pacchi con le medicine. Mi chiede se sapevano quali medicinali prelevare? Altroché, avevano la lista. Ma non conoscevano l'esatta ubicazione dei farmaci, per questo motivo hanno costretto uno di noi ad accompagnarli». Ruolo svolto dal capo magazzino e dall'addetto al «muletto» che, con il lungo braccio meccanico, ha portato a terra, prelevandoli dagli scaffali alti una decina di metri e anche di più, la «merce» indicata dai banditi. I quali hanno poi caricato a braccia il grosso furgone piazzato in precedenza con il telone rialzato a ridosso del portone di carico. «Noi dall'altra parte del deposito seguivamo con le orecchie tirate e il fiato sospeso i movimenti del «muletto». Tutti zitti, nessuno osava nemmeno fiatare. Quei tre banditi ci controllavano da vicino». Dopo tre

quarti d'ora, l'avvertimento conclusivo: «State buoni altrimenti son guai, nessuno si muova». Il furgone si è allontanato rapidamente, seguito da due auto che i banditi hanno sottratto a due dipendenti (una sarà ritrovata nel pomeriggio a una manciata di chilometri). «Per circa dieci minuti non ci siamo mossi. E chi aveva il coraggio se per caso quelli tornavano?». Finalmente tra gli addetti c'è chi riesce a strapparsi di dosso i lacci, a liberare gli altri e a dare l'allarme. Nel giro di tre minuti piombano le prime «gazzelle» dei carabinieri di Corsico, il capitano Antonello Buciol dirama l'allarme a tutte le pattuglie, anche della polizia stradale, e fa alzare in volo un elicottero, ma del furgone nessuna traccia. Il deposito, in via dell'Industria, è a un tiro di schioppo dall'ingresso della tangenziale Ovest, da cui si può accedere a tutte le direzioni. «Un colpo da ma-

nuale», commentano al comando dell'Arma. «Un *modus operandi* già visto anni addietro, che torna all'attacco senza fare preferenze merceologiche. Negli ultimi tempi però il farmaco viene preso particolarmente di mira: destinazione è il mercato nero, al quale si adeguano farmacie senza scrupolo, o forse anche qualche grossista che può offrire i prodotti a prezzi concorrenziali e farsi largo a colpi di «promozioni». Anche la «Depolabo» era già stata raziata, lo scorso ottobre (bottino un miliardo), ma allora si era trattato di un raid notturno. Per rintracciare una rapina in pieno giorno ai danni di un'azienda bisogna risalire a qualche anno fa, ma per ora un assalto che prevede un sequestro di massa rimane un caso unico.

Giovanni Laccabò

Scoperto gene che protegge dal cancro dell'utero

ROMA. Ricercatori italiani e americani della Jefferson Medical College di Filadelfia, dell'università di Firenze e della seconda università di Napoli, guidati dal professor Antonio Giordano, hanno individuato il gene che protegge dal rischio di cancro dell'utero. La scoperta è stata effettuata esaminando le cellule tumorali di 100 pazienti, che hanno subito un intervento per cancro all'endometrio, senza essersi precedentemente sottoposti a radio o chemioterapia. A cinque anni di distanza dall'operazione, i ricercatori hanno osservato che le pazienti, le cui cellule presentavano livelli più bassi di presenza del gene soppressore del tumore Rb2/p130, erano a più alto rischio rispetto alla media di recidiva e di morte.

«Abbiamo misurato i livelli di Rb2/p130 - ha spiegato il professor Giordano, che è anche presidente dello Sbatto Institute for Cancer Research and Molecular Medicine - in relazione alla sopravvivenza alla malattia e in particolare alla sopravvivenza alla malattia nelle pazienti che hanno partecipato allo screening. E abbiamo trovato che un diminuito livello di pRb2 nel cancro endometriale è associato significativamente con il diminuire della possibilità di sopravvivenza».

Secondo i risultati del rapporto, che sarà pubblicato sul numero di marzo del Journal of Clinical Oncology, il rischio di morire di cancro endometriale è quattro volte e mezzo maggiore nelle donne con più bassi livelli di presenza del gene che la presenza di Rb2 è collegata a un più alto rischio di morte indipendentemente dallo stadio della malattia. La scoperta suggerirebbe la tesi che il pRb2 sia un forte fattore di protezione delle cellule normali.

C'è un film che non avete mai visto!

BALLA COLIUPI

Per la prima volta in videocassetta il capolavoro di Kevin Costner, nella versione integrale di 240 minuti.

UN'ORA IN PIÙ DELLA VERSIONE TV! VINCITORE DI 7 OSCAR

in edicola